

Pci, Verdi e Dp lasciano l'aula

Bravate missine tollerate da Signorello

Durissime proteste per la mancata adozione di provvedimenti disciplinari dopo l'aggressione fisica al capogruppo demoproletario

«Non siamo garantiti dalla sua amarezza, ma vorremmo esserlo dall'applicazione del regolamento e da provvedimenti disciplinari verso chi esercita violenza e intimidazioni impedendo ai consiglieri di esprimere le proprie opinioni». Giovanni Berlinguer urla al sindaco Signorello tutto il suo sdegno per il modo in cui la presidenza dell'assemblea capitolina ha risposto all'aggressione del capogruppo di Democrazia Proletaria — Giuliano Ventura — da parte dei consiglieri missini durante la seduta di martedì scorso. Una risposta asettica, politicamente grave, che prende le distanze da tutto e tutti e non prende alcun provvedimento disciplinare. E, intanto, si vuotano i banchi del Pci, della Lista Verde e di Democrazia Proletaria.

«Non siamo garantiti dalla sua amarezza, ma vorremmo esserlo dall'applicazione del regolamento e da provvedimenti disciplinari verso chi esercita violenza e intimidazioni impedendo ai consiglieri di esprimere le proprie opinioni». Giuliano Ventura chiede la parola: «Intendo sottolineare, con preoccupazione, l'atteggiamento passivo da ella assunto durante l'aggressione missina nei miei confronti — ha detto Ventura —. Sarebbe stato suo preciso dovere — ha concluso — procedere all'espulsione del consigliere missino responsabile di gravi atti di violenza, ai sensi dell'art. 33 del regolamento. Allo stesso articolo si è riferito, nel suo intervento, il capogruppo comunista Berlinguer, ricordando al sindaco che si prevede l'espulsione per uno solo degli incredibili episodi scatenati dal gruppo missino: «Le sanzioni sono insoddisfacenti — ha concluso Berlinguer —. I consiglieri sono realmente garantiti ad esprimersi liberamente?». Sono stupita nel constatare di no — afferma Rosa Filippini, della Lista Verde —. La sola deplorazione non è garanzia che questi fatti non si ripetano. O tra i nostri compiti c'è anche l'essere esperti di karaté? E il gruppo missino? La cosa più gentile e argomentata che il capogruppo, Michele Marchio, riesce a rispondere è indirizzata proprio a Rosa Filippini: «Dalla bocca di una signora — afferma — non sono abituato ad udirmi simili provocazioni ma ben altre cose». Il pubblico insorge (aveva già interrotto altre volte il discorso dell'esponente missino). Il sindaco minaccia di fare sgomberare l'aula e di fatto, i primi effetti della sua semplice «deplorazione» per un'interruzione violenta del Consiglio comunale già si vedono. Quindi Signorello prende la parola, parla di «amarezza per questi episodi» in maniera asettica, ma in mai diretto riferimento all'aggressione.

Angelo Melone



La manifestazione del Pci in Campidoglio

«Ricorreremo al prefetto non è più tollerabile il blocco delle Circostrizioni»

L'invito ai «rimedi estremi» viene dagli stessi esponenti dei consigli decentrati - Spartizione nelle nomine dei presidenti delle commissioni

«Se entro una settimana non vedremo la fine di questa assurda paralisi delle Circostrizioni non si potrà fare a meno di rivolgersi al Prefetto. La situazione non è più tollerabile. Sono parole di Enzo Proietti, responsabile del decentramento nella federazione comunista romana, pronunciate ai termini della manifestazione convocata ieri pomeriggio nella piazza del Campidoglio per protestare contro il blocco — ormai farsesco — che il pentapartito impone all'elezione dei presidenti circostrizionali. Gli esponenti comunisti nelle Circostrizioni hanno dato voce al disagio dei cittadini occupando le aule consiliari (da ieri la protesta si è estesa anche nella X Circostrizione); e ieri, nella piazza,

I danni che questa situazione sta provocando erano direttamente testimoniati da centinaia di cittadini. Dai rappresentanti dei genitori (mense, trasporti bloccati, asili nido nell'incertezza), alle polisportive, ai centri anziani. Testimoniano situazioni grottesche anche i «consiglieri anziani» comunisti, incaricati dal sindaco di convocare i consigli e che hanno ricevuto risposte addirittura ironiche a questa sollecitazione di Signorello dagli stessi esponenti democristiani (è il caso della Quindicesima). Insomma, una vera offesa alle istituzioni ed anche — ha sottolineato Scaglia, consigliere anziano della VII Circostrizione — la dimostrazione che spesso nei governi decentrati lo stesso pentaparti-

Sconcertante denuncia alla magistratura di un costruttore di Aprilia

«Sevizziati in caserma»

Gravi accuse ai carabinieri dal padre di due arrestati

Nell'esposto ai giudici si parla di calci, pugni e acqua saponata fatta ingoiare a forza - Uno dei due ricoverato: «Per un malore», dicono i Cc - Un perito di parte



Sergio Palombi

La storia, se vera, è allucinante. Due fratelli di Aprilia arrestati perché sospettati di far parte di una banda di rapinatori sarebbero stati picchiati selvaggiamente dai carabinieri. I due si chiamano Sergio e Stefano Palombi. Il primo ha 30 anni, il secondo 28. Assieme al padre, Remo, portano avanti un'impresa di costruzioni. A denunciare la presunta violenza è stato il padre, che nei giorni scorsi ha presentato una denuncia presso la Procura di Latina. Un racconto circostanziato riportato quasi integralmente ieri su un quotidiano. Il racconto si basa su ciò che gli avrebbe detto i due figli che il signor Palombi ha potuto incontrare in carcere undici giorni dopo il loro arresto.

La vicenda inizia il 17 settembre scorso quando alcuni carabinieri si presentano, in piena notte, a casa Palombi. In casa c'è soltanto Stefano. I carabinieri controllano i suoi documenti e se ne vanno. La mattina dopo tornano (alcuni militari sono in borghese) e i due fratelli vengono invitati in caserma, quella di Campo Verde, una frazione di Aprilia. Qui, secondo il racconto fatto dal padre, i due fratelli vengono torturati e riportato nella denuncia, sarebbe avvenuto il primo

pestaggio. Ma non finisce qui. I due sarebbero poi stati trasferiti in un'altra caserma, quella di Borgo Podgora. Dopo un'altra razione di botte sarebbero stati trasferiti alla caserma centrale di Latina. Quello che sarebbe avvenuto qui viene descritto in maniera dettagliata. «Cazzotti e calci — dice il padre nella sua denuncia —. Stefano è stato legato con una manetta alle inferriate e con un'altra alla branda e questo con l'aggiunta di altre sevizie: razione dei testicoli e manganelle per costringerlo a bere acqua salata e saponata. L'altro ragazzo Sergio sarebbe stato colpito con bastone in fronte. Dopo tre giorni di torture — prosegue la denuncia — Ser-

Ma la cartella clinica parla di trauma toracico con sospette fratture costali. Le fratture non sono state poi riscontrate all'esame radiografico e la diagnosi di trauma toracico da sola non dice molto, anche se è qualcosa di più di un malore. Nello scarso referto medico non c'è traccia delle ecchimosi che il signor Palombi giura di aver visto sul volto e sul corpo dei figli Sergio e Stefano quando li ha incontrati in carcere. La vicenda presenta dunque molti punti oscuri e ieri mattina si è aggiunto un nuovo episodio che conferma la necessità di un'indagine seria e approfondita. Ieri mattina il prof. Stefano Zazo si è recato al carcere di Latina per visitare, come perito nominato dalla famiglia Palombi i due fratelli. La sua nomina figura chiaramente nella denuncia presentata in Procura, ma alla direzione del carcere non risultava nulla e il prof. Zazo non ha potuto effettuare la perizia. «Non so se i miei figli sono colpevoli o innocenti — dice il signor Remo Palombi nella sua denuncia —. Chiedo l'applicazione della legge e che sia fatta giustizia». Una richiesta civilissima che attende una sacrosanta risposta dagli accertamenti della magistratura.

Ronaldo Pergolini

Netturbini in sciopero per la mancata nomina del presidente e del consiglio d'amministrazione dell'Amnu

Cassonetti stracolmi fino a lunedì

La protesta è di ventiquattro ore, ma visto che i dipendenti la domenica non lavorano, la raccolta riprenderà solo dopodomani L'agitazione non è stata revocata dopo gli inviti del sindaco Signorello - I problemi dell'inquadramento e l'applicazione del contratto

Da ieri pomeriggio i netturbini sono in sciopero e ci resteranno fino a questa sera. E visto che i dipendenti della nettezza urbana la domenica non lavorano, i cassonetti rimarranno colmi di rifiuti fino a lunedì mattina. Nonostante i pressanti inviti indirizzati nella tarda serata di ieri dal sindaco Signorello alle organizzazioni sindacali perché revocassero l'agitazione, oggi e domani, dunque, saranno giorni «neri» per «planeta immondizia». Stanchi dei continui rinvii, i sindacati confederali hanno proclamato le 24 ore di lotta per protestare contro il ritardo del Comune nella nomina del consiglio d'amministrazione e del presidente dell'Amnu, l'azienda municipalizzata nata nel gennaio di questo anno e rimasta senza guida. «Ma l'iniziativa — dice Lazzaro Ronchi, della Cgil — è stata decisa per far rispettare anche gli impegni presi a proposito del contratto di lavoro, e che la mancata elezione del dirigente sta facendo saltare provocando effetti disastrosi sull'efficienza del servizio e sui lavoratori». Nell'elenco delle doglianze ci sono prima di tutto i problemi di inquadramento, da quando l'Amnu si è costituita c'è almeno una sessantina di persone che hanno cambiato le loro originarie mansioni, come gli autisti del Campidoglio che ora svolgono le stesse funzioni nell'azienda, gli operai addetti alla raccolta dei rifiuti spediti a coprire i «buchi» nel settore meccanico e via dicendo. Come se non bastasse, gli stipendi fissati dal vecchio contratto degli enti locali vengono erogati ai dipendenti dell'amministrazione, per quelli della municipalizzata no.

1.900 lavoratori che hanno raggiunto i 19 anni di anzianità ma di questo non si parla, come non si accenna neppure al previsto indennizzo per i dipendenti che «attaccano» all'alba, alle 4 e 30 e al riconoscimento retributivo dell'allungamento dell'orario passato dalle 36 ore alle 39 settimanali (innovazione, questa, scattata dal 15 luglio). Una protesta giusta e comprensibile che poteva essere evitata se la Dc non avesse messo ostacoli nel lavoro della giunta di sinistra e se l'attuale pentapartito non dimostrasse noncuranza per il problema. «Nonostante l'impegno del

sindaco Vetere — dice Enzo Proietti in una nota della segreteria della Federazione romana del Pci — la Democrazia cristiana e altre forze della passata maggioranza impedirono la nomina del consiglio d'amministrazione. Per di più l'Amnu fa parte di quel grosso contingente di aziende bloccate dalle lottizzazioni e dalla logica delle spartizioni dei posti di potere. Se poi si aggiunge la incapacità del pentapartito ad affrontare in questa fase di transizione i problemi del servizio, si comprende perché si è arrivati a tanto...». Nel documento oltre alla rapida costituzione del consiglio d'amministrazione del-



l'azienda si chiede l'arrivo di una fase nuova di raccolta differenziata dei rifiuti, l'apertura di una seconda discarica realmente pubblica e sotto il controllo pubblico e la ristrutturazione degli impianti di riciclaggio utilizzando i rifiuti solidi per fini energetici evitando così effetti negativi sull'ambiente. Intanto, forse, uno spraglio si intravede sulla prossima riapertura dell'inceneritore di Rocca Cencia. «Bene, se lo rimettono in funzione significa che hanno sistemato tutte le cose che non andavano e che avevo indicato ai dirigenti della società nella mia diffida — ha commentato il pretore Amelonia — se invece questo non è accaduto non sarà difficile accertarlo con un nuovo sopralluogo». Per la discarica di Malagrotta, dove è stato interrotto circa una settimana fa da un'ordinanza della giunta capitolina lo stoccaggio provvisorio dei rifiuti tossici e nocivi, è stata convocata per martedì prossimo una riunione congiunta tra Comune, Provincia e Regione. Lo ha annunciato l'assessore regionale alla sanità Gigi che in questi giorni ha disposto una serie di accertamenti tecnici da cui è risultato un consistente inquinamento dei corsi d'acqua nella zona e di una falda idrica. Fonte sicura dell'alterazione dell'equilibrio ambientale sono risultati dagli studi alcuni collettori fognari che si riversano nel fosso di Santa Maria Nuova. Sono in corso anche indagini per stabilire in che misura le discariche attestate negli ultimi quindici anni possono aver contribuito alla grave situazione.

Antonio Cipriani

Valeria Parboni

Tivoli: brucia la discarica, rischio di nube tossica

Da nostro corrispondente
TIVOLI — Da due settimane i rifiuti accumulati all'interno dell'ex cartiera Sibilla a Pontelucano, continuano a bruciare. Nessuno sa se è per autocombustione o per la volontà di qualche addetto, ma dalla fine di settembre a tutt'oggi seguita a salire verso il cielo un fumo nero e maleodorante. Resti della lavorazione della carta, plastica e immondizia che ricoprono interamente un ettaro di terreno, per una profondità di due metri, sembrano cuocere lentamente e senza che nessuno riesca a fare qualcosa. Lo stesso sindaco di Tivoli ha dichiarato che fino a pochi giorni fa non sapeva neanche che in quella località esistesse una discarica, che non risulta assolutamente essere autorizzata dalla Regione. Gli unici tentativi fatti per frenare la lenta e inquinante combustione sono stati fatti dai vigili del fuoco che hanno scaricato nei serbatoi diverse autobotti di acqua sui rifiuti,

senza che ne sortisse alcun effetto. I cittadini della zona hanno chiesto al Comune l'immediata rimozione di tutta l'immondizia accumulata dai gestori della cartiera Sibilla sull'ettaro di terreno, ritenendo questa l'unica soluzione a quello che rappresenta un vero e proprio problema di vivibilità per la zona. Questa mattina la Lega Ambiente invierà una diffida alle autorità competenti, denunciando i danni all'ambiente, alla salute dei cittadini e il serio rischio di inquinamento delle falde idriche sottostanti, nonché delle stesse acque dell'Aniene, poco distanti. Nel documento, in base alle normative vigenti in materia di discariche abusive, vengono invitati gli enti preposti a prendere tempestive iniziative per far terminare la combustione dell'immondizia a Pontelucano. In mancanza di riscontri positivi in breve tempo, servirà la Legge regionale che prevede l'invio di una precisa denuncia alla magistratura.

Tra gli abitanti di Pontelucano cresce sempre maggiormente la paura che da questa montagna di rifiuti possa sprigionarsi una nube altamente tossica. La preoccupazione maggiore è rappresentata dalla combustione di ingenti quantità di plastica, che potrebbero formare la diossina. Per il momento le autorità sanitarie hanno escluso che possa esistere un simile pericolo. Comunque fino a ieri sera una cappa scura e maleodorante opprimeva la zona, rendendo l'aria irrespirabile. Tanti si sono rivolti alle Usi accusando bruciori alla gola e agli occhi, e in questi ultimi giorni si è persino parlato di una possibilità di evacuazione di Pontelucano. Sarebbe, nel caso, la seconda in poco tempo, dal momento che la zona fu evacuata nell'inverno dell'84 dopo essere stata colpita da una violenta alluvione per lo straripamento dell'Aniene.

comitati per la pace. L'impegno dei giovani in questi anni è cresciuto, sull'onda delle grandi manifestazioni nazionali che si tennero a partire dall'ottobre del 1981, e una prova è la marcia di oggi. In questi giorni, in cui si è tenuto un precipitare degli equilibri nel Mediterraneo, in seguito al sequestro della nave «Achille Lauro» e al dirottamento dell'aereo egiziano, ha ancora più valore la manifestazione che è stata organizzata nei comuni dei Castelli. È importante, infatti, che la gente comune, i lavoratori, le organizzazioni sindacali e anche le pubbliche amministrazioni facciano sentire la propria voce a chi guida le sorti del nostro Paese, per ribadire la volontà di pace e di disarmo di tutti i cittadini.

Alle 15.30 manifestazione organizzata dai coordinamenti dei Comitati

Il «popolo della pace» in marcia attraverso i Comuni dei Castelli

«Non spendiamo una lira in più per armi ed eserciti. È stato lo stogan dei giovani che hanno manifestato per la pace a Roma, in piazza Navona giovedì scorso, e sarà il senso della marcia che per oggi è stata organizzata dai Coordinamenti dei comitati per la pace tra alcuni Comuni dei Castelli. Due carovane di pulitori, auto e biciclette partiranno alle 15.30 da Frascati e da Velletri, per raggiungere villa Doria ad Albano. Qui parlerà un rappresentante dei lavoratori, Pietro Boscherini (alla manifestazione hanno aderito i consigli di fabbrica della Selente e della Elmer di Fomezia); parlerà anche uno studente a nome dei suoi colleghi che a Velletri e Albano hanno deciso di scendere in sciopero; interverrà anche un membro

della Comunità evangelica che ha aderito alla marcia; quindi Benny Nato dell'Africa nostra congresso e infine Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci. Il sostegno a questa marcia è stato dato anche dalle amministrazioni di Nemi, Lanuvio, Albano, Colonna, Monteporzio Catone; ma anche la Cgil, l'Uisp, l'Arcl, l'Anpi e infine la cooperativa «Progetto Castelli» hanno deciso di scendere in marcia. Come si vede, un ventaglio ampio di forze che rappresentano la parte più viva dei cittadini che vivono nei comuni dei Castelli, alle porte di Roma. La marcia di oggi pomeriggio sarà, in piccolo, un replay di quella di domenica scorsa che si è svolta fra Perugia e Assisi, organizzata dal Coordinamento dei

comitati per la pace. L'impegno dei giovani in questi anni è cresciuto, sull'onda delle grandi manifestazioni nazionali che si tennero a partire dall'ottobre del 1981, e una prova è la marcia di oggi. In questi giorni, in cui si è tenuto un precipitare degli equilibri nel Mediterraneo, in seguito al sequestro della nave «Achille Lauro» e al dirottamento dell'aereo egiziano, ha ancora più valore la manifestazione che è stata organizzata nei comuni dei Castelli. È importante, infatti, che la gente comune, i lavoratori, le organizzazioni sindacali e anche le pubbliche amministrazioni facciano sentire la propria voce a chi guida le sorti del nostro Paese, per ribadire la volontà di pace e di disarmo di tutti i cittadini.

comitati per la pace. L'impegno dei giovani in questi anni è cresciuto, sull'onda delle grandi manifestazioni nazionali che si tennero a partire dall'ottobre del 1981, e una prova è la marcia di oggi. In questi giorni, in cui si è tenuto un precipitare degli equilibri nel Mediterraneo, in seguito al sequestro della nave «Achille Lauro» e al dirottamento dell'aereo egiziano, ha ancora più valore la manifestazione che è stata organizzata nei comuni dei Castelli. È importante, infatti, che la gente comune, i lavoratori, le organizzazioni sindacali e anche le pubbliche amministrazioni facciano sentire la propria voce a chi guida le sorti del nostro Paese, per ribadire la volontà di pace e di disarmo di tutti i cittadini.



Pietro Folena segretario nazionale Fgci



Benny Nato rappresentante dell'African National Congress